

BPART

LA REALTÀ OLTRE IL SOGNO

DI

DANIELE DEL MASTRO

A Mattia...

PRIMA PARTE – LA REALTÀ DI IAN.

Il buio era il posto più scuro dove io mi potessi trovare. Vi erano solo due cose che allietavano il mio esistere e che dessero un misero significato a ciò che stavo vivendo: lo scorrere tremore di un fiume di cui non conoscevo la giusta posizione, e il suono del vento, che nei periodi invernali soffiava così forte che sembrava volesse trovare un contatto con me, anche se il suo mostrarsi non era così vicino. Pensandoci bene erano tre, ma l'ultima era ancora lontana.

È strano ritrovarsi in una condizione nella quale si ha tutto il tempo per pensare, dove la luce tende a comparire solo e ribadisco solo, quando chiudendo gli occhi un battito mi libera in uno stato di tranquillità, che, comunque, temporeggia nello svanire. È difficile per me a oggi cercare la concentrazione di pensieri liberi da rabbia, puri dalla collera e lontani da desideri poco eroici, sentendomi così bloccato in un qualcosa di concreto che non concede speranza.

Le leggi del mondo erano svanite. Tutto ciò che conoscevo, tutto ciò che avevo studiato quando ragazzino frequentavo la scuola, aveva perso ogni più logico e razionale senso, ed il pensiero che io in quel momento potessi essere una delle poche forme di vita a conoscenza di questa cosa, mi dava un senso di frustrazione, d'incredulità. Tutto era vero, tutto era reale e tutto da quel preciso istante sentivo che stava per cambiare.

Trascrivo nella mia mente questo scritto con incerta punteggiatura. Non mi rendo conto se ogni singola parola, ogni singolo periodo corrisponda a qualcosa di reale. Al contrario sono sicuro di aver vissuto tutto quello che vi apprestate a leggere. L'incredulità di tante cose, sarà messa in discussione da piccole e grandi verità, e dal pensiero che la vostra mente concederà a questa storia.

Devo concentrarmi per ricordare. Chiudo gli occhi per divenire un tutt'uno con la mia mente, con il mio cuore. Ecco che pian piano prende forma questa vita, la mia:

Mi chiamo o meglio mi chiamavo, questo ancora non so dirvi con precisione, Ian Door, ho ventidue anni; capelli scuri, occhi neri, fisico atletico, sguardo perso nelle righe della vita.

Non so bene dove io ora mi trovi, intorno a me vedo tutto cupo. Il nero è l'unico colore. Non sono cieco, l'ombra sfocata e lieve delle mie mani lo conferma. È un luogo apparentemente subdolo quello in cui sto sostando, non lo conosco ma dovrei. Posso raccontarvi il mio cammino in questa vita, consapevole in parte del fatto che questo non aiuterà né voi né me nel capire come sia verosimile, la mia presenza in una storia così assurda; almeno l'ho sentita tale fin quando non ho preso visione, coscienza e realtà che tutto è possibile, tutto è maledettamente, drasticamente, irrazionalmente realizzabile!

La mia famiglia di estrazione sociale filocattolica, ha sempre mostrato pacata attenzione nel mio "correre", nel mio scoprire; in fondo l'esperienza è il frutto delle proprie azioni. Sono cresciuto all'interno di una piccola cittadina che a definirla bella come il sole sminuirei tutta la sua unicità. Ho sempre pensato fin da piccolo che fosse il mio parco giochi ideale, infatti, non c'è strada che non conosca o viottolo di cui non abbia assaporato la propria essenza. Bormouth è il suo nome.

Diplomato presso il New Scriptural College, sono sempre stato un amante dello scrivere. Fin da quando ero piccolo, cercavo d'immedesimarmi in quei cartoni animati dove il grande eroe vestiva i panni di un reporter d'assalto squattrinato, alla ricerca di notizie fantasiose e quanto più simili al proprio compito di giustiziere.

Il mio esistere era dunque abbastanza tranquillo fino a quando non m'imbattei in un qualcosa più grande di me, anche se più piccola di età. Annie, una ragazza dai lineamenti dolci e puliti, dai modi incerti ma intimamente sicuri, dallo sguardo che raccontava la voglia di scoprire o di essere scoperta nella sua parte più intima e nascosta. Capelli di un dolce castano, occhi dalla sintesi autunnale e dall'aria vagamente orientale. La sua corporatura affascinante nella sua normalità, fatta di curve realizzate con pregevole vena artistica, non era mai mostrata e sempre quasi nascosta da abbigliamento timido. Ci sono certe sensazioni, certe ricorrenti emozioni, ricordi del passato, che fino a quel momento, il momento esatto della sua conoscenza, non potevo mai pensare che avessero potuto in qualche modo segnare questa vita, quando allora avevo diciannove anni.

Come per una stranezza o un'assurdità, non capisco in che modo la mia mente abbia incamerato immagini di anni prima, diversi anni prima. Io ragazzino che giocavo in direzione del parco e passando vicino a casa sua, non sapendo ancora di chi fosse fino a oggi, vidi una bambina della quale ricordo alcuni capi che indossava: un pantalone che le arrivava a metà gamba e una borsetta che le scendeva su di un fianco. Lei in piedi vicino al cancelletto che attendeva qualcuno, credo si trattasse dei suoi genitori. L'immagine intorno a lei rimane alquanto sfocata.

Non capisco come sia possibile che io abbia incamerato e memorizzato quel fotogramma. Mi stupisco ogni giorno di come siamo dotati dell'abilità di vivere il passato, incamerare il futuro e riprenderlo dopo diversi anni, dopo aver vissuto il presente.

Rammentai questa cosa solo dopo essermi perduto infatuato. Sapevo che quel che provavo io non poteva avere lo stesso identico riscontro in lei, in quanto le persone vivono in modo personale ciò che le travolge.

Prima che v'incappassi, vivevo una condizione di vita leggera: un ragazzo come tanti, amante delle compagnie, delle uscite, del travolgersi in rapporti amorosi o pseudo tali. Tutto era banalmente

normale nel ciclo della vita, dove milioni e milioni di persone erano già passate da gesti, smorfie e dialoghi che io mi accingevo a realizzare per la prima volta. L'uomo tende ad andare in panico se comprende la monotonia di gesti folli o situazioni apparentemente uniche, le quali, se pensate, conducono alla comprensione che sono state già ripetute, già vissute da qualcun altro e questo lede senza alcun pudore la nostra verginità nel fare qualcosa. Continuavo il mio vivere, rappresentato da un gruppo di amicizie scalmanate e non a seconda dei casi, e da storie che si alternavano come tuoni e lampi; si alternavano giusto. Poteva essere certamente pericolosa la loro contemporaneità.

La mia vita era tranquilla fino all'attimo esatto in cui il suo pensiero mi entrò dentro e inequivocabilmente fece dimora in me. Si dice che ci sono cose che hanno l'intrepida sostanza di diventare parte integrante del proprio essere, ho capito cosa questa frase volesse dire. L'evoluzione della mia conoscenza con questa ragazza è stata graduale ma intensa: noi giovani ragazzi, eravamo continuamente e d'incostantemente infatuati l'uno dell'altra. Questa descrizione per quanto oggettiva possa essere va indirizzata in un quadro esclusivamente soggettivo, giacché non posso sapere la reale presenza di me in lei. Ho solo la possibilità di tracciare un profilo di quanto lei trasponesse dentro di me.

Giorno dopo giorno, attimo dopo attimo, quel che sentivo dentro tendeva a crescere sempre di più. Per quanto lei si avvicinasse e si allontanasse in una maniera così veloce e quasi logorante per una banale tranquillità, sentivo che quel che lei mi dava era più di quanto mi potessi mai aspettare. Io il ghiaccio, lei il fuoco che nel nostro incontrarci evaporava dentro il mio petto. Il romanticismo di queste parole, di questa prima parte della storia, non fa luce a un'evoluzione che il mio narrare ricorderà come un qualcosa di travolgente e di seccante al tempo stesso.

Non voglio più ricordare! Desidero estrapolare dei frangenti di quel che accadde in una serata d'inverno d'inizio anno. Non racconterò quel momento in cui l'ho conosciuta, è presto per farlo, ma ciò che ci travolse qualche giorno più tardi.

Rammentare sarebbe stato certamente più semplice, tuttavia rivivere quell'accaduto come un déjà vu di vita, dove non si cade nell'assurdo o nell'erroneo del ricordo, ma nell'essere inaspettatamente immedesimati in una scena di vita reale è diverso. Il tempo scorre e il passato si allontana pur rimanendo fermo: sono le ore venti e quarantanove minuti. Il cielo è contornato da nuvole che sbucciano la luna. Delle goccioline di pioggia sono rimaste sulle foglie delle piante, spinte da una leggera brezza. Intorno a me poche persone che dialogano. Sono seduto su di una panchina e ascolto il silenzio della sera mentre le stesse persone poco a poco si allontanano.

Questa sera ho una certa sensazione. In questi giorni ho pensato tantissimo a lei e ora che si avvicina per la prima volta a me, sento un sapore nuovo.

Mi domando dubbioso cosa stia accadendo, senza ricevere alcuna risposta. Nel frattempo, una voce mi chiama. Sono i miei amici che fremono nel voler andare lì. La casa che ci ospita è molto bella, dallo stile classico con accenni di moderno. Questa sera abbiamo deciso di guardare un film, mangiare una pizza e nel dopo serata fare due chiacchiere in compagnia. Il tutto inizia come detto; il film è il solito ma unico demenziale, che in compagnia e soprattutto quando la compagnia è mista, sfocia sempre e comunque in battute che fanno ridere a dismisura. La pizza è buona, ne abbiamo prese alcune tonde o pseudo tali. Penso che il momento della spartizione sia uno dei più belli, perché ogni persona prende il proprio pezzo mangiandolo e pensando che come al solito ne rimarrà uno solo che nessuno toccherà, fino a quando non si farà avanti il condottiero di giornata, pronto a sacrificarsi per il bene comune. Questi momenti li reputo impagabili.

La serata prosegue e il film è spassoso. Io lo guardo con indifferenza perché il mio pensiero è rivolto alla persona seduta due posti più in là. Eh sì, lei. L'orologio ha un rintocco più veloce del solito, come se si divertisse a giocare con le voglie. Il film termina e molte delle persone che stanno qui decidono di andar via; rimaniamo in cinque. Con una scusa affiancata a un pensiero misto, domando «Dov'è il bagno?». Alla risposta mi alzo e mi dirigo verso il corridoio. Mentre sto andando, lei fa lo stesso e questo mi stupisce, ritrovandoci nello stesso passaggio. Mi è davanti a qualche metro di distanza, ed io qui che sento il fuoco che invade il mio corpo. Non so cosa mi stia prendendo. Passa qualche secondo e la chiamo a me, con il corridoio che diventa sempre più piccolo al mio pensiero. Mi fa segno con aria stupita che non ne capisce il motivo, però mi è vicina, sempre più vicina; copio il suo movimento ancora una volta prima di baciarla, sì, la bacio, pochi secondi ma quanto basta per far svegliare dentro di me una sensazione inconsueta. Una volta rientrati nel salone, la serata prosegue il suo percorso in risate spontanee e un saluto affettuoso.

Cronologicamente ci troviamo nel periodo in cui il mio essere era del tutto comune, ancora privo di quelle forme di unicità, d'irrazionalità che si sarebbero unite con la mia persona.

Ricordo che i giorni passavano, gli incontri con Annie erano sempre più sporadici, le sensazioni continuavano ad avanzare in modo inesorabile, anche se da qui a qualche tempo una strana sensazione mi prese dentro, data, dal suo essere così sfuggente e vicina in ugual modo.

La scrittura come detto, mi ha sempre accompagnato nei passi che facevo. Scrivere porta a pensare, pensare conduce al capire, il capire a volte ti fa arrabbiare.

Che ci sia qualcosa al di là di tutto, al di là della specie umana è per me fuori discussione. Una cosa che non sopporto è l'indottrinamento realizzato sulle persone, nel mio caso su di un bambino. Ho sempre reputato la religione una delle più alte arti di cui si sia servito il genere

umano, ed è per questo che sono giunto ad un punto per me importante. Mi sono concesso del tempo per trovare il giusto equilibrio, quasi tre anni per essere pronto nel prendere una decisione che avrà degli effetti pratici. Non mi sento Cattolico, né tanto meno Cristiano.

Da questa reale presa di coscienza sarebbe cambiato molto.

Come se un disegno si stesse creando su di un pavimento liscio e bianco, tutto ciò che stava andando formandosi era il mio futuro, il mio oggi. Ogni mia reazione, ogni dialogo, ogni gesto, ogni incontro non era casuale. Erano tutte delle prove, dei segnali affinché arrivassi ad avere una mente libera di ragionare e razionalizzare ogni reazione che il futuro appunto, mi avrebbe regalato, o meglio, con cui mi avrebbe fatto scontrare. Comparvero nelle notti successive delle immagini offuscate all'interno dei sogni che facevo. Mi addormentavo e mi risvegliavo la mattina seguente con un qualcosa che avrei dovuto ricordare, ma non riuscivo, se non molto poco. Questa cosa mi destava, non so perché, tanta curiosità. Quelle immagini sfocate, come se fossero delle sagome di persone: un bambino, una donna e un uomo attornati da un panorama di contorno. Non riesco a ricordare nient'altro.

Dopo il diploma mi sono ritrovato nel dover prendere delle decisioni. Improvvisamente ti ritrovi dall'altra parte della staccionata. Ti guardi allo specchio e vedi un adulto con il mondo davanti. Devi sentirti pronto a scrutare ogni tua azione. D'altra parte, sono sempre stato un ragazzo che non ha mai preso decisioni importanti con superficiale rapidità. Ritengo che ciò che riceviamo è essenzialmente il risultato di quel che cerchiamo. Sono i nostri sforzi, la nostra mente ad avere il pieno controllo di tutti quegli atti-attimi di vita che ci troviamo a vivere.

Voglio svegliarmi la mattina con il gusto di dover inventare qualcosa e il conseguente apprezzamento, di essere giunto alla fine della giornata con la consapevolezza di essermi divertito.

Di tanto in tanto cerco novità su internet. Soprattutto per quanto riguarda concorsi di giornalismo, di poesia, o più semplicemente di pensieri. Vi partecipo con entusiasmo, pur se le risposte tardano sempre ad arrivare e quando arrivano sono allegate da attestazioni di stima con certificati di partecipazione, non demordo.

Ad oggi collaboro con un'associazione culturale, la quale compie studi su vari temi. Qui ho conosciuto diversi ragazzi, Kaden su tutti, divenuto un buon amico.

Annie mi cerca e questo mi piace tanto. Non riusciamo a vederci spesso, ma poco importa se ogni qual volta succede, si vive al meglio delle nostre possibilità.

Sono trascorsi quasi trenta giorni da quando le mie labbra hanno incontrato le sue. Il suo sapore è ancora lì, come il piovasco nel periodo primaverile, dove i terreni si dissetano e acquisiscono più acqua possibile per mancare alla siccità stagionale.

Quando non stiamo insieme, incomincio a pormi delle domande nei suoi confronti: che cosa starà facendo? Con chi si troverà? Chissà se questo mio pensiero la sfiora...? Sorrido, al fatto che queste parole che mi detto, sono una vera e propria sirena d'emergenza. S'inizia sempre così. No?!

Il sonno si avvicina con la notte ed io assecondo il tutto.

Sono nella mia camera che mi appresto a dormire. Ho spostato le lenzuola ai piedi del letto, socchiuso le persiane della finestra e tolto l'unica maglia che mi copriva. Giù sul materasso!!! Dentro di me qualcosa si muove. Non so di cosa stiamo parlando, ma è sicuramente intenso. Il sangue mi scorre dentro, bollente, sento il polso che batte

forte, ho il fiatone e sono leggermente sudato. Mi asciugo con la maglia che ho qui accanto e che poco prima mi sono sfilato. Cercando di rilassarmi, mi ritrovo con il capo sul cuscino, gli occhi chiusi, ed ecco, il sonno è giunto abbracciando un sogno: sono nel mio paese. Sì, ma è diverso! Molto direi, comunque non ci penso e mi muovo velocemente. Non riesco a capire bene le dinamiche del contorno. Ho la visione di me stesso, come se mi guardassi dall'alto. Io spettatore di me. Mi sposto in modo confuso non capendo dove sto andando. Eccomi, mi sono fermato, sento il profumo dell'asfalto bagnato, ma cosa succede... mi sveglio, il giorno è arrivato.

Ho sognato in un modo così bizzarro. Le sensazioni gradualmente comparse: tatto, olfatto, percezione, tutto più intenso è stato per pochissimo, prima che aprissi gli occhi.